Sinistra dc
A De Mita un sì col dubbio

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

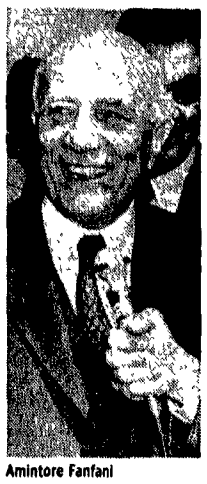
CHIANCIANO. L'unica cosa chiara è che la sinistra, alla fine, sosterrà la rielezione di De Mita. Ma attorno a questa certezza – che va maturando, in molti, più per necessità che per convinzione profonda – è l'agitarsi del dubbio e del travaglio. La sinistra dc, riunita a Chianciano, ha la conferma, infatti, di essere in mare aperto. Certo, tutta la Dc lo è, ora che del tanto inseguito «pentapartito strategico» non è rimasta che una imbarazzante formula di governo. Ma profonda più che per altri settori del partito sembra essere la crisi di questa particolarissima componente, «laboratorio politico» a volte acuto altre contraddittorio, al quale l'intera Dc si è spesso affidata per uscire dalle secche nei momenti di più aspra difficoltà.

Dalla tribuna di questo convegno di Chianciano, Leopoldo Elia legge la sua relazione: che ha una certezza, un nemico chiaro e pochissimi visibili alleati. L'uomo da battere, anche per Elia, è Bettino Craxi, che ha «improntato alla competizione la collaborazione tra Dc, Psi e laici», che è protagonista di «continue iniziative unilaterali», che ormai sfida apertamente la Dc. Elia prende ad esempio il tema delle riforme istituzionali: «La minaccia rivolta da Craxi di considerare motivo di dissoluzione della maggioranza l'approvazione di una legge in materia di riforme istituzionali senza il consenso del Psi, è contraddittoria. L'intimazione sarebbe plausibile – ribatte Elia – in una alleanza organica tra i partiti coalizzati, ma non è conforme ai limiti di impegno di una maggioranza di programma, nella quale si è obbligati al rispetto dei contenuti programmatici, mantenendo le mani libere per ciò che ne resta fuori». E se la fase politica è «difficile e fatta di grandi mutamenti», la Dc deve avere il coraggio di affrontarla senza essere «afflitta da complessi di inferiorità, tanto più che in questa legislatura non ha consistenza l'ipotesi di una alternativa di sinistra». Insomma, se la Dc ha per ora di fronte a sé solo la possibilità dell'alleanza col Psi, suggerisce Elia, non è che Craxi ne abbia di diverse. Ma allora, a maggior ragione è necessario che il partito recuperi spazi di iniziativa politica. Verso dove? Anche verso il Pci, risponde Elia. Ai comunisti («che vivono una profonda crisi di identità e non riescono ad esprimere una proposta di governo») la Dc deve offrire due terreni di confronto: uno è quello classico «della funzionalità e della rappresentatività delle istituzioni». L'altro riguarda i problemi «che fanno riferimento alle esigenze di un nuovo patto sociale».

Per il resto? Per il resto Elia invita a superare «le differenze di opinioni che pure esistono nell'area della sinistra dc» e a non ridurre il dibattito ad una disputa «sulle candidature dei candidati», perché ciò impoverirebbe la discussione. Eppure al tema della opportunità di riconfermare alla segreteria del partito Ciriaco De Mita, la sinistra non può sfuggire. Guido Bodrato lo sa e, prima ancora che Elia inizi a parlare, conversando con i giornalisti spiega: «Non abbiamo dubbi sulla validità della linea politica alla quale abbiamo fino ad ora dato sostegno. Se fossi in disaccordo con De Mita mi sarei già dimesso da vicesegretario». E De Mita? Circondato dai giornalisti ieri, tra una stretta di mano e l'altra, si è presentato così: «Certo che son qua. Questa è la fetta alla quale appartengo anch'io».

Oggi alla tribuna di questo convegno dovrebbero sfilare le molte anime della incerta e divisa sinistra dc: Martinazzoli, Bodrato, il critico Galloni, e poi Rognoni, Mancino e Granelli diranno a De Mita la loro. Il segretario chiuderà il convegno domani. Ad ascoltarlo ci sarà anche Benigno Zaccagnini, ieri rimasto seduto in platea: «Accetto la presidenza di questo convegno – ha spiegato a Bodrato che lo invitava a sedere al lungo tavolo – ma solo a patto che possa rimanere qui, in platea». E si è accomodato in quarta fila. Mentre intorno, sulla originale scelta, già si sussurrava di tutto.

Il governo dà ragione ai Comuni: «Copriremo il contratto del personale»
Mille miliardi e tante scuse


Amintore Fanfani

Dopo dieci mesi di braccio di ferro il governo sconfessa se stesso e dà ragione ai Comuni. I mille miliardi necessari alla copertura del contratto del personale degli enti locali saranno stanziati. Questo, almeno, è l'impegno preso giovedì sera da palazzo Chigi. Se non ci saranno ripensamenti, diventa abbastanza probabile la conversione in extremis del decreto sulla finanza locale.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Per decidere che le richieste dei Comuni erano legittime a giustificate, la maggioranza a cinque ha atteso quasi la fine dell'anno. Nel frattempo, grandi città e piccoli centri hanno fronteggiato un periodo di crisi finanziaria acutissima. I soldi con il contagocce e gli investimenti bloccati hanno costretto molte amministrazioni a contrarre oi addirittura a tagliare i servizi resi ai cittadini. Ma la svolta nell'atteggiamento del governo (all'incontro di giovedì sera con il presidente dell'Anci, Riccardo Triglia, e con i vicepresidenti Ugo Vetere e Giorgio Casoli, hanno preso parte i ministri Amintore Fanfani, Giuliano Amato, Antonio Gava e il sottosegretario alla presidenza Emilio Rubbi) se da un lato risponde alle aspettative degli amministratori, dall'altro rende ancor più grave e incomprensibile la «chiusura a doppia mandata» ostentata in precedenza. Solo la settimana scorsa, infatti, a Montecitorio la maggioranza aveva bocciato, uno dopo l'altro, tutti gli emendamenti del Pci che miravano a ottenere proprio quello che giovedì sera il governo si è impegnato a concedere. Lo stesso aveva fatto nei mesi precedenti. Una situazione insostenibile che – tra l'altro – aveva innescato anche all'interno delle associazioni, forti polemiche, tanto che alcuni membri dell'ufficio di presidenza avevano annunciato le dimissioni in polemica con l'esecutivo.

Ieri mattina si è riunito il comitato direttivo dell'Anci (o meglio, l'organismo ha continuato la discussione sospesa l'8 ottobre) e sono stati favorevolmente commentati i nuovi impegni del governo. In un ordine del giorno approvato all'unanimità, si auspica che «il Parlamento esprima, con atto formalmente impegnativo, la propria volontà di procedere alla definizione di un'apposita legge di delega». Questo significa che l'esecutivo dovrà predisporre un apposito disegno di legge per la concessione agli enti locali della facoltà di emettere e incamerare tasse.

Qui si apre un altro spinoso capitolo. Finora (di autonomia impositiva si parla da cinque anni) più che un razionale riordino del sistema di prelievo tributario, i vari governi hanno preferito far ricorso a sovrattasse e a balzelli estemporanei, del tipo di quelli che si sono chiamati Socof o Tasco. E anche quest'anno, prefigurando le decisioni che si dovranno prendere per l'anno 1989, qualcuno ha ventilato una nuova tassa sulla casa. La richiesta delle autonomie, tuttavia, si riferisce a un riordino complessivo del prelievo tributario. E tutto lascia supporre che sull'argomento si registrerà un nuovo aspro braccio di ferro

Ugo Vetere, commentando l'evoluzione della vertenza per la finanza locale ha rilevato come «a un tale risultato si sarebbe potuti giungere molti mesi fa». Poi, augurandosi che «di qui alla conversione in legge del decreto non ci siano colpi di coda della maggioranza», ha rivolto un'osservazione al modo come la vicenda è stata gestita all'interno dell'Anci: «Spero sia chiaro finalmente a tutti che il ruolo dell'associazione non deve essere né quello di grimaldello contro il governo né quello di sgabello nei confronti di qualcuno». Il vicepresidente socialista, Giorgio Casoli, ha dal canto suo espresso soddisfazione «per un risultato positivo che ha consentito soprattutto di riaffermare l'unità interna dell'Anci». Su un altro fronte, ma sempre collegato alla finanza degli enti locali, il presidente Cispel Renzo Santini ha annunciato un emendamento alla finanziaria per superare il blocco delle assunzioni nelle aziende municipalizzate che hanno un bilancio sano.

Nobel a Mandela «Il governo sostenga la candidatura»

Il governo italiano dia la sua adesione «esplicita e solenne» alla proposta di candidatura del leader sudafricano Nelson Mandela per il conferimento del premio Nobel per la pace. È una iniziativa da accompagnare a un «preciso piano di sanzioni economiche e di altro tipo» contro il Sudafrica chiesto dal Pci, con «efficacia immediata», attraverso una mozione presentata alla Camera di cui sono primi firmatari Alessandro Natta (nella foto), Renato Zangheri, Giorgio Napolitano, Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi, Gianni Cervetti e Germano Marri. Il documento comunista indica non solo una serie di proibizioni e una più rigorosa persecuzione delle violazioni alla vendita di armi al paese dell'apartheid razziale, ma anche alcune significative iniziative politiche a livello europeo di pressione sul regime sudafricano e di sostegno alle forze che in quel paese e nelle nazioni confinanti si battono per la liberazione di Mandela e di tutti i prigionieri politici.

Per l'ora di religione polemiche tra i Verdi

I Verdi si sono autodefiniti «non partito». Ma qualcuno di loro comincia a sentirsi a disagio. È il caso del senatore Marco Boato rimasto «allibito» da un'iniziativa dell'altro «verde» eletto a palazzo Madama, Sirtori. Quest'ultimo (che ha aderito al gruppo misto) l'altro giorno nel corso della discussione sull'ora di religione aveva annunciato la propria astensione giustificandola così: «È un'assurdità che a pochi giorni di distanza da un dibattito che ha lacerato il Parlamento nell'indifferenza generale del paese, al Senato si ripeta la stessa liturgia». Per Boato (che invece sta con i radicali) l'iniziativa di Sirtori sarebbe stata «goliardica o frutto di un colpo di sole». E giù l'accusa: «Sirtori è personalmente libero di assumere le posizioni che crede, ma non può immaginare di parlare, al Senato, a nome dei Verdi».

E i vescovi smentiscono «Famiglia cristiana»

Sempre più suscettibile la gerarchia ecclesiale sul caso dell'ora di religione. Smentite e precisazioni abbondano. Ieri è stata definita «totalmente falsa e infondata» la notizia secondo la quale il vertice della Conferenza episcopale italiana avrebbe avuto contatti con il Psi prima della presa di posizione con cui Bettino Craxi ha avallato la tesi che la collocazione dell'ora di religione all'inizio o al termine delle lezioni avrebbe discriminato chi sceglie di avvalersi di tale insegnamento. Ma, sorpresa, quella notizia l'aveva pubblicata «Famiglia cristiana», cioè il settimanale delle Edizioni Paoline ampiamente diffuso dalle strutture cattoliche, persino nelle chiese durante le messe domenicali.

Il signor Vodopivec deve chiamarsi Bevilacqua?

Il cognome croato Vodopivec deve continuare a essere Bevilacqua, a causa di quei decreti prefettizi imposti dal fascismo per «italianizzare» i cognomi dei cittadini italiani di lingua slovena e Croata? Lo chiedono i senatori comunisti Battello, Giglia Tedesco, Tatò e Spetic al ministro degli Interni. L'interpellanza vuol sapere da Fanfani se intende «rimuovere ogni inerzia e ogni ambiguità con misure, legislative o direttive, che permettano agli interessati di ripristinare il cognome «manipolato» dal regime fascista.

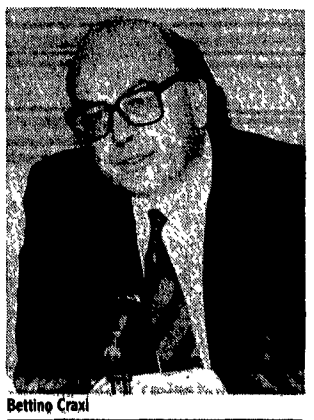
Almirantiani al congresso Msi in tre gruppi

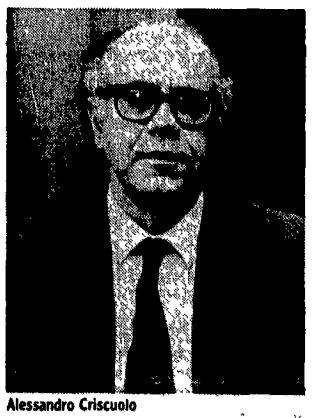
Si è spaccato in tre tronconi il gruppone almirantiano del Msi, il che annuncia uno scontro acceso per la successione dell'anziano leader al congresso in programma dal 10 al 13 dicembre a Sorrento. La polverizzazione delle correnti è l'aspetto più vistoso della confusione interna al partito neofascista. Nessuno dei tre sottogruppi che si richiamano ad Almirante si distingue dall'altro per una particolare proposta politica, anzi tutti e tre si richiamano all'idea almirantiana del «partito-isola». L'unica spiegazione della divisione, quindi, resta quella della successione: la corrente «Destra in movimento», guidata da Giuseppe Tatarella, ha sponsorizzato la candidatura di Gianfranco Fini, presunto delfino di Almirante; «Impegno unitario verso nuovi orizzonti» sembra opporre un candidato tra i vicesegretari Servello e Valensise, i capigruppo parlamentari Pazzaglia e Filetti, e il segretario amministrativo Rubinacci; «Unità nella continuità», guidato dal vicesegretario Tremaglia si propone come arbitro. Scontate le correnti di opposizione guidate da Menniti («Proposta Italia»), Pino Rauti («Andare oltre») e Romualdi («Destra Italiana») che propongono almeno altre due candidature.

PASQUALE CASCELLA

Giustizia, il Psi si corregge ma è ambiguo sul dopo
Irritati magistrati, Dc e Pri «Questo gioco di Craxi non è chiaro»

Sulla giustizia Craxi ha corretto i toni, ma i magistrati non sono ancora soddisfatti: chiedono polemicamente al Psi di esprimere il proprio punto di vista sulla riforma prima del referendum, per allontanare da sé il sospetto di voler attentare all'autonomia dei giudici. In polemica con i socialisti anche repubblicani e democristiani. Il comunista Violante segnala le contraddizioni nella posizione del Psi.


Bettino Craxi


Alessandro Criscuolo

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Il fatto che Craxi dica adesso di non voler trasformare il referendum in una sorta di processo popolare ai giudici, correggendo così affermazioni e posizioni espresse dal Psi all'inizio della campagna referendaria, è giudicato dal comunista Luciano Violante un fatto «positivo», a cui ha «contribuito anche il Pci con la sua iniziativa». Restano tuttavia le preoccupazioni per l'ambiguità della posizione sulla responsabilità civile. Era stato annunciato un disegno di legge alla Camera, ma Martelli ha detto che non esiste. Un disegno di legge è stato invece presentato al Senato (primo firmatario il capogruppo Fabbri), ma Craxi lo ha declassato a «contributo al dibattito», definendolo comunque «schematico e rigido». Ci si domanda dunque che intenzioni abbia via del Corso, una volta chiuse le urne.

Preoccupati sono innanzitutto i giudici. Dire che non si vuol fare un processo alla magistratura, dichiara il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, Alessandro Criscuolo, «non basta»: «Occorre portare anche concrete proposte di riforma perché al cittadino che va a votare non venga chiesta una sorta di delega in bianco, senza fargli sapere cosa può avvenire dopo che eventualmente saranno abrogate le norme». Criscuolo invita quindi il Psi a far conoscere subito il proprio punto di vista, «come hanno fatto gli altri partiti» (Dc e Pci, ndr) del fronte del Sì. In questo modo, aggiunge, si capirà se si è davvero tentato di trasformare il referendum in un «sondaggio improprio sulla magistratura, nel tentativo di limitarne l'autonomia». Non basta dire che si vuole la responsabilità civile, afferma un altro magistrato, Guido Vidiri, segretario dell'Anm: «Bisogna anche dire come la si vuole».

Le dichiarazioni rese l'altro ieri da Craxi contro l'Anselmi e gli intellettuali promotori del comitato per il No hanno avuto un'eco polemica fra gli alleati di governo del Psi. La «Voce repubblicana» parla di «attacco frontale e ingiustificato» e scrive, riferendosi ad una battuta di Craxi sulla prevedibile vittoria del Sì, che «invocare diluvi è un modo come un altro per finirne sommersi». La «Voce» ammette comunque che i «mali della giustizia sono molti» e ne attribuisce indistintamente la responsabilità alle «forze politiche». Lo ricorda comunque a «chi ha detto (Craxi, ndr) che il referendum serve ad accelerare leggi la cui urgenza è nota da anni e verso le quali vi sono stati governi campioni per durata ma non certo per risultati».

Il segretario socialista aveva anche accusato la Dc, ed in particolare il suo capogruppo al Senato Nicola Mancino, di aver sabotato in Parlamento il «pacchetto» Rognoni. Mancino replica ricordando i problemi che allora insorsero soprattutto per le resistenze repubblicane. Aggiunge che si riuscì a trovare una via d'uscita attraverso il famoso lodo Mancino-Vassalli e con l'appoggio dei socialisti. «Ma l'intesa – spiega – visse lo spazio di una notte: all'indomani infatti l'on. Andò, responsabile per il Psi per i problemi dello Stato, bocciò il lodo, si disse su intervento dello stesso on. Craxi». E oggi «siamo punto e a capo quanto a proposte». Anche il «Popolo» replica al leader socialista. Da lui, scrive stamane, alludendo agli attacchi ai dc che si sono pronunciati per il No, «ci attendiamo più tolleranza "liberal"».

Dal versante socialista, Andò parla di una sorta di «super-partito» dei magistrati, contro cui il Psi si batte. Il referendum, aggiunge, «non è contro i magistrati, ma caso mai può preoccupare quei sindacalisti dei giudici che si comportano nelle aule dei tribunali e nella lotta politico-giudiziaria in modo facinoroso».

Luciano Violante segnala intanto la contraddizione nella posizione socialista: da un lato si afferma la necessità di far compiere «un salto di qualità» nelle strutture, negli ordinamenti e nell'organizzazione della giustizia; e dall'altro «il vicepresidente e ministro del Tesoro socialista accetta nella Finanziaria un taglio delle spese per la giustizia». Il fatto poi che il Psi non abbia presentato alcun disegno di legge alla Camera e prenda le distanze da quello depositato a palazzo Madama dai suoi stessi senatori, per Violante è importante perché fa presagire quale potrà essere l'atteggiamento del Psi dopo il referendum.

Tv Fiat
Berlusconi si appella al Psi

ROMA. Si complicano i grandi giochi attorno alla tv e Berlusconi vola a Roma per mettere a punto la strategia di contenimento verso la Rai e verso la Fiat. Voci insistenti sono corse ieri su un incontro del leader della Fininvest con il ministro Mammì, che sta lavorando al suo disegno di legge sulla tv e che ha appena consegnato alla Corte costituzionale i materiali che i giudici della Consulta avevano richiesto per potersi pronunciare sulla legittimità dei network nazionali privati (la sentenza è attesa per febbraio-marzo). Berlusconi avrebbe avuto anche un incontro con Craxi e con Manca: quest'ultima indiscrezione è circolata anche in Rai, dopo che il presidente aveva lasciato anzitempo la riunione del Consiglio di amministrazione.

Il gruppo Berlusconi ha il problema di fronteggiare l'iniziativa appena assunta dalla Rai per annullare l'accordo con il quale Telespazio – società del gruppo Iri – ha posto la Fininvest nelle condizioni tecniche di poter usufruire della diretta un minuto dopo una eventuale autorizzazione in tal senso. Sarà proprio Manca a scrivere una lettera di contestazione all'amministratore delegato di Telespazio. Per quel che riguarda l'ingresso della Fiat nel settore tv il problema del Psi e di Berlusconi è di come parare la tattica della Dc: che è intenzionata a usare il fattore Fiat per ridimensionare finalmente le ambizioni dei suoi antagonisti.

La nuova giunta e i drammi di una città degradata da 40 anni di malgoverno
Lo scandalo dei miliardi regalati ai costruttori
Palermo, nell'inferno del quartiere Zen

Ai microfoni del «3131» grida la gente di Palermo. Dall'inferno del quartiere Zen mandano a dire che «non si campa più» tra i liquami delle fogne a cielo aperto, senza servizi, senza lavoro. Ma all'altro lato della città, zona Brancaccio, ecco una scuola-simbolo. Il Comune l'ha acquistata per 2 miliardi. Una storia emblematica delle difficili prove per la giunta del «caso Palermo».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO. L'assessore alla «vivibilità», Letizia Battaglia, della Lista verde, mette in guardia: «Questa gente è stata abbandonata. Si comporta anche troppo bene. Non criminalizzatela». Zen è il quartiere delle siringhe, forse delle «raffinerie» di droga. Allo Zen c'è un prete, padre Galizzi, una religiosa, suor Damiana. La chiesa è una baracca di lamiera. Poi non c'è altro. Solo una grande fabbrica di violenza. Il procuratore della Repubblica dei minori, Giuseppe La Barbera, denuncia: «Nessun intervento sociale nel campo minorile, sia preventivo, sia diretto al recupero, è stato fatto nei quartieri ghetto di Palermo. E aumenta il numero degli adolescenti che si presenta in quest'ufficio non solo per piccoli reati ma con grossi delitti sulle spalle».

Oltre allo Zen, ci sono il Cep, Borgonuovo, altri ghetti invivibili. La nuova giunta ha davanti a sé una drammaticissima e complessa eredità. C'è pure chi soffia sul fuoco per cinque giorni duemila operai dei Cantieri navali, la «fabbrica» della città, hanno manifestato contro la decurtazione di 200 mila lire che un nuovo orario di lavoro improvvisamente introdotto comporterebbe. E «Il Giornale di Sicilia» in prima pagina ha invocato, irresponsabilmente, l'intervento della polizia, mentre per la prima volta l'aula consiliare del Comune si apriva agli operai, offrendo la mediazione della giunta. «Questa piazza pretoria – dichiara il sindaco Leoluca Orlando, forse enfatizzando l'episodio – torna ad essere un punto di riferimento popolare».

Elda Pucci, fanfaniana, sindaco solo quattro anni fa, ora preferisce menar scandalo perché con la nuova giunta vede troppi comunisti «percorrere disinvolti, non più gattoni» le stanze del municipio. Nelle sue dichiarazioni programmatiche il sindaco Orlando le replica invocando attenzione per la maturazione a Palermo della battaglia per la pace e contro la mafia di quel "cartello" – indipendenti di sinistra, Verdi e cattolici di Città per l'uomo – che è entrato a far parte della nuova giunta accendendo i riflettori di un «caso nazionale».

All'ultima sortita di Martelli praticamente nessuno ha voluto rispondere. Padre Bartolomeo Sorge, il gesuita cui il vicesegretario socialista ha attribuito la «trama» che avrebbe portato alla giunta («da buon gesuita è pratico di imbroglioni») si rifiuta di replicare a battute, dice, di «basso profilo». Al palazzo di Giustizia – i giudici assieme ai gesuiti starebbero «dietro» all'operazione, secondo la spericolata tesi di Martelli – hanno altro a cui pensare con la nuova ondata di mafia che si è scatenata sul finire del maxiprocesso

Le ultime due nottate di consiglio comunale hanno perfino fisicamente il contrasto tra vecchio e nuovo. Giungono infatti alcune delibere che furono istruite dalla vecchia giunta, un pentapartito presieduto dallo stesso Orlando. Si tratta dell'acquisto da parte del Comune di dodici immobili per la maggior parte nei quartieri popolari, destinati a scuole, depositi, uffici municipali. Il prezzo è enorme: 31 miliardi. E spicca un confronto l'amministrazione ha appena completato l'acquisizione, per destinarla a sede di attività culturali, di una settecentesca villa della «Piana dei Colli», la villa Niscemi. Gli eredi di questo casato aristocratico hanno ricevuto 3 miliardi e mezzo. All'altro lato della città, nella borgata Brancaccio, ecco una specie di magazzino ad un piano da adibire a scuola. Siamo in via Portella delle Ginestre. La scuola è stata valutata dall'ufficio tecnico erariale in un primo tempo 5 miliardi e mezzo Poi il Comune l'ha acquistata per 2 miliardi.

Lo schema è risaputo, un vero scandalo denunciano i consiglieri comunisti Simona Mafai ed Elio Sanfilippo, e di Dp Albergo Mangano. I verbali delle commissioni Antimafia sono pieni di episodi analoghi consumati in 40 anni di predominio dc a Palermo. Costrutton preveggenti erigono palazzi fatti apposta per ospitare scuole o uffici proprio laddove i piani urbanistici imporrebbero al Comune di costruire questi servizi Il Comune che lascia nel cassetto i suoi piani di edificazione. Il prefetto che, allora, requisisce quegli edifici nuovi di zecca provvidenzialmente disponibili. L'ufficio erariale che valuta infine a prezzi d'affezione gli immobili. In questo caso l'elenco dei costruttori beneficati comprende «famiglie» vicine a tutti i componenti dello schieramento pentapartito che lasciò in eredità alla nuova giunta questa sospetta operazione. Il Psi – siamo poche ore dopo la sortita di Martelli – rivela imbarazzo e confusione Sui banchi del Consiglio seggono infatti l'ex vice sindaco Saladino, l'ex assessore Lombardo e tutti gli altri che parteciparono a quella decisione e non possono sconfessarla. Preferiscono così uscire dall'aula, dopo aver inscenato una protesta contro quella che definiscono provocatoriamente la «giunta dell'imbroglio». Per i nuovi amministratori del «cartello» si tratta di una specie di prova del fuoco: si astiene in questo voto l'assessore «verde» Letizia Battaglia E così pure Nino Alongi, di «Città per l'uomo». Vota a favore, invece l'assessore Giorgio Gabrielli, pure lui di «Città per l'uomo». Il resto della giunta conferma l'operazione, per «completare» l'atto amministrativo lasciato incompiuto dal pentapartito.

Massimo D'Alema a Rinascita
«Nel partito c'è malessere, ci vuole chiarezza e rigore nella lotta politica»

ROMA. Alternativa, società e partito: sono i temi su cui si sofferma Massimo D'Alema, della segreteria nazionale del Pci, in una intervista a «Rinascita».

Dobbiamo dare al grande problema dell'alternativa – dice D'Alema – il respiro strategico di una proposta che non si riduce al tema del rapporto fra le forze politiche. L'alternativa non è soltanto la costruzione di uno schieramento di progresso, è un modo di liberare la democrazia italiana, di farla avanzare governando il processo di modernizzazione del paese secondo valori, obiettivi di sviluppo, di emancipazione individuale, di solidarietà.

Bisogna dire con chiarezza – insiste tra l'altro D'Alema – che non vi sono oggi nella società le condizioni obiettive per una svolta della portata di quella che noi intendiamo quando parliamo di alternativa. Riconoscere questo significa porre il problema della costruzione di uno schieramento di progresso che deve ripartire dalla società, dai rapporti di forza reali, da una battaglia ideale e culturale.

Infine, il partito. È vero, c'è un malessere reale e anche giustificato. Spetta a noi coinvolgere queste forze essenziali in un processo aperto di battaglia politica e di rinnovamento. Altrimenti c'è il rischio di uno smarrimento. Stretto tra il disagio della base e le incertezze che si sono manifestate nel vertice, il quadro intermedio subisce la tentazione dell'arroccamento burocratico o del cavalcare il malcontento indirizzandolo contro il quartier generale. Un tempo questo era difficile e persino rischioso, oggi è più facile... Si manifesta così la più piena subalternità alle regole della società dello spettacolo. Il rispetto del metodo democratico e la serietà del confronto impongono che si discuta nel partito delle opinioni che vengono espresse dai dirigenti. Così abbiamo fatto a Vicenza... Ci vuole chiarezza e rigore nella lotta politica – dice ancora D'Alema – e chi ha la responsabilità di dirigere non può non tenere conto della maggioranza dei compagni, altrimenti vuol dire che non è in grado di dirigere. Il Pci non può essere solo un luogo di dibattiti nel quale tutte le opinioni sono valide. Occorre discutere e decidere. Il partito è... un corpo vivo che sta in piedi se tutti questi legamenti funzionano.